

# **La vita consacrata come esperienza peculiare di crescita nell'amore**

Aspetti psicodinamici e relazionali  
coinvolti in questa specifica  
forma di vita

---

MILENA STEVANI

Il tema dell'amore, all'interno della scelta di vita consacrata, può essere indagato da prospettive diverse che ne evidenziano le molteplici sfaccettature. Il presente contributo intende proporre una riflessione dal punto di vista psicologico, in un'ottica psicodinamica.

L'iniziativa d'amore di Dio, che è all'origine dell'esperienza di vita consacrata, è percepita dall'individuo come un appello, un invito che attiva e coinvolge tutte le dimensioni della personalità. Quando la persona decide di aderire a questo richiamo insistente inizia un cammino di risposta, cioè un percorso evolutivo contrassegnato da conquiste e fatiche. Questo aspetto dinamico evolutivo, contrassegnato da momenti critici, non è sempre adeguatamente tenuto presente nella quotidianità, col rischio di confondere, a volte, l'attrazione per il valore con la capacità attualizzata di viverlo. Non si può però dare per

scontata una capacità acquisita, statica di amore, si “impara ad amare”, nella concretezza del quotidiano, accettando l’esperienza della propria fragilità.

## **1. All’origine dell’esperienza di vita consacrata: un’iniziativa e una risposta**

---

La riflessione teologica sulla vita consacrata e i documenti del Magistero evidenziano i valori evangelici che questa forma di vita può esprimere e ciò che ne costituisce l’elemento fondante.

La varietà di espressioni di vita consacrata è considerata una concreta manifestazione del comandamento dell’amore nel duplice movimento: di orientamento verso Dio e verso il prossimo. Il n. 17 dell’esortazione apostolica *Vita consecrata* focalizza il nucleo essenziale e originario di questa esperienza, rilevando che il Padre «attrae a sé» una sua creatura. Vi è quindi, storicamente, un’esperienza di amore gratuito che parte da una iniziativa di Dio. «Assecondando questo appello accompagnato da un’interiore attrazione, la persona chiamata si affida all’amore di Dio che la vuole al suo esclusivo servizio, e si consacra totalmente a Lui e al suo disegno di salvezza» (VC 17). Questa decisione dà un orientamento preciso a tutta la sua esistenza e implica rinunce radicali che la portano a condividere l’esperienza di Cristo, che ha percorso e tracciato un cammino di vita casta, povera, obbediente.

L’esperienza di vita consacrata, delineata nei suoi elementi costitutivi e fondanti dalla riflessione teologica e dai documenti magisteriali, necessita però di essere anche considerata nel suo itinerario evolutivo, quindi anche dal punto di vista degli aspetti psicodinamici e relazionali che sono attivati e coinvolti in questa specifica forma di vita.

Chiaramente la psicologia non può assumere come oggetto di studio il Trascendente, l’agire di Dio, ma piuttosto riflettere sull’esperienza religiosa, sul comportamento delle persone che cercano di rispondere a uno specifico appello. La chiamata è infatti percepita come una realtà che attrae, che orienta a una scelta particolare di vita, che sollecita a riorganizzare la propria gerarchia valoriale e il proprio comportamento. Questa scelta attiva un particolare vissuto psichico-relazionale, una peculiare dinamica affettiva, che coinvolge la personalità a livello di processi moti-

vazionali profondi. Il vissuto e il comportamento della persona consacrata assumono così un particolare significato, in quanto si orientano verso una specifica realtà, un oggetto trascendente che rappresenta un orizzonte di senso per la propria vita.

La vita consacrata, che costituisce un'esperienza peculiare di crescita nell'amore, cioè nella carità, non può prescindere quindi dalla dimensione umana, cioè dai processi e dai vissuti psicologici su cui si innesta il dinamismo dell'azione dello Spirito. L'attenzione alla componente umana è richiamata anche nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, al n. 62, in cui è presente un invito, rivolto a tutti, all'utilizzo dei dati delle scoperte psicologiche affinché le persone siano condotte «a una più matura vita di fede». A livello educativo è infatti importante cercare di comprendere e creare quelle condizioni di base che rendono la persona più capace di percepire e rispondere all'amore di Dio, nella concretezza delle situazioni e degli eventi quotidiani.

## **2. Per un significato condiviso del termine “amore”**

---

Il termine amore, nel contesto odierno, riveste una pluralità di significati che hanno come sottofondo la storia personale e socio-culturale di ogni individuo. Anche nell'ambito degli studi psicologici esistono posizioni molto diversificate nell'analisi di questo fenomeno, in base alle specifiche prospettive teoriche di riferimento di ogni studioso.

Erik H. Erikson, dopo aver rilevato l'esistenza di varie forme di amore, che includono modalità ansiose o gratificanti di attaccamento, infatuazioni e innamoramenti nei confronti di una persona o di un ideale, evidenzia che l'amore e la cura sono le virtù vitali centrali dell'età adulta. L'amore, in particolare, è quella forza intrinseca, quella qualità attiva che può permeare e dare senso alle molteplici esperienze della persona adulta, quel dinamismo vitale che facilita il contatto con i vissuti interni e lo scambio con la realtà esterna.

*L'amore* però, o meglio, la capacità di amare, non è un dato scontato nell'evoluzione della persona, *presuppone* il superamento di momenti critici nello sviluppo personale e *il raggiungimento della capacità psicologica di intimità*. L'intimità psicologica, per Erikson, è la capacità di stabilire legami di affiliazione e di scam-

bio costruttivo con altre persone ed implica la forza morale di mantenersi fedeli a queste scelte, anche quando esse possono comportare difficoltà e sacrifici. Ciò richiede che, nella persona, siano maturate due disposizioni particolari: la fedeltà e la tolleranza alla frustrazione, che sono strettamente connesse.

La fedeltà, che dovrebbe essere una conquista della fase adolescenziale, è quella forza psicologica che permette di restare coerenti con i principi scelti, nonostante le frustrazioni e le contraddizioni che si riscontrano, in sé e negli altri. La persona è cioè più capace di accettare le circostanze concrete della vita, nei suoi aspetti gratificanti o deludenti, di tollerare le frustrazioni, il limite personale, quello degli altri o delle situazioni.

L'intimità, inoltre, presenta due versanti: quello della relazione con sé e quello della relazione con gli altri. L'intimità con sé si riferisce alla capacità di entrare in contatto con le proprie esperienze, di percepire ed essere consapevoli dei propri vissuti, sentimenti e reazioni, capacità e limiti, senza volerli negare, senza assumere atteggiamenti rigidi di difesa o di evasione da sé, proiettandosi, ad esempio, nell'attività lavorativa o apostolica.

La capacità di contatto con il proprio vissuto attiva la sensibilità della persona adulta nei confronti degli altri e la rende più capace di instaurare relazioni in cui l'altro è accettato come diverso da sé, nel suo modo di pensare, di sentire e di agire. L'individuo che è in grado di riconoscere e accettare le proprie capacità e i propri limiti, sa anche riconoscere e accettare, con maggior realismo, le possibilità e le fragilità degli altri. Ciò permette di tollerare i momenti di frustrazione, che sono inevitabili in ogni rapporto, e stimola a rischiare di impegnarsi in progetti di relazioni durature. La persona, capace di intimità con sé e con gli altri, sa pertanto fissarsi delle mete e perseverare nella loro realizzazione, è attiva nella relazione, sa di poter e di dover dare qualcosa nello scambio interpersonale, è capace di un sano realismo e comprende che l'impegno relazionale può richiedere rinunce e adattamenti non trascurabili, che vanno presi in considerazione per un'interazione collaborativa.

L'intimità psicologica è pertanto una disposizione interiore che si esprime nel rapporto con se stessi, cioè con i propri vissuti, le proprie risorse e fragilità, e che permette relazioni più costruttive con gli altri. Questa attitudine implica il superamento delle tendenze all'isolamento, al rifiuto dell'altro, della competitività o del dominio nei confronti degli altri e orienta alla scelta di legami

preferenziali con un'altra persona, ad esempio nel rapporto di coppia, oppure a rapporti finalizzati al conseguimento di uno scopo comune. È sulla base di questa attitudine interna che si sviluppa la forza intrinseca dell'amore.

L'amore quindi si radica nella capacità di intimità e si esprime in una specifica modalità di dedizione all'altro o a uno scopo condiviso. *L'amore è una forza intrinseca attiva che si concretizza in scelte specifiche*, che si manifesta nel senso di responsabilità di fronte alle diverse situazioni, nell'interesse per il bene dell'altro, nel "prendersi cura" di determinate realtà che si vogliono promuovere o realizzare, nel saper rispondere all'appello delle persone e delle situazioni con cui si entra in contatto.

Anche Erich Fromm sottolinea l'aspetto attivo, non passivo dell'amore. Egli rileva che l'amore è un'arte, una conquista della persona che, nel suo sviluppo, dovrebbe attuare il passaggio da un'attitudine passiva di attesa, concentrata sul ricevere, all'attitudine del «dare». L'autore afferma che il dare, quando si è realizzata una sufficiente crescita personale, non è più sentito come un impoverimento, ma produce una sensazione di vitalità, fa cioè sentire viva la persona. Il dare produce un senso di vitalità sia nella persona che dona, sia nella persona che riceve.

Gli elementi costanti che si ritrovano nell'amore, secondo questo autore, sono: la premura, cioè l'interesse attivo per l'altro, la responsabilità, ossia l'essere pronti e capaci di rispondere agli altri, il rispetto per l'altro. Fromm però sottolinea che quest'arte non s'improvvisa, richiede costante sforzo e saggezza, disciplina, concentrazione in ciò che si fa, pazienza, capacità di entrare in contatto con sé e con il vissuto degli altri.

La componente attiva dell'amore è strettamente legata alla capacità ricettiva della persona, che impara a spostare, in modo flessibile e agile, l'attenzione da sé agli altri, che diventa capace di recepire le informazioni che provengono dalle situazioni, dai bisogni degli altri. L'individuo che ha maturato una sufficiente consapevolezza di sé e degli altri, sa inoltre riconoscere e sperimentare gratitudine per ciò che riceve nello scambio interpersonale, è infatti consapevole della sua dipendenza dagli altri. Nello stesso tempo sa essere più recettivo, attento e sensibile ai bisogni e alle necessità altrui.

Sigmund Freud ha delineato questo aspetto recettivo dell'amore esprimendolo col termine di «tenerezza», inteso nel senso di

risposta affettiva che il bambino dà alla madre che lo cura e lo protegge. M.S. Sullivan ha evidenziato, a sua volta, questo aspetto presente nell'attività della madre, che sa intuire e cerca di alleviare i bisogni del piccolo. La tenerezza, nel senso di sensibilità, di ricettività nei confronti delle necessità degli altri, del sentirsi interpellati da situazioni di bisogno, può dar luogo a molteplici forme di dedizione agli altri. Questa componente di ricettività è espressa, in modo più completo, nel termine «empatia» che indica la capacità di percepire e comprendere il modo di pensare e di sentire di un'altra persona, di sintonizzarsi quindi con il suo vissuto, mantenendo però chiara la distinzione dei vissuti.

L'amore non è pertanto un vago sentimentalismo, non è una rappresentazione platonica ideale, non si colloca al livello delle espressioni verbali che possono risvegliare attese e desideri inappagati. L'amore è una forza vitale, dinamica e perseverante, che richiede però un impegno costante e che si esprime nella concretezza dei gesti che si pongono, nella responsabilità con cui ci si impegna a livello relazionale e operativo. La semplice risposta che Freud diede un giorno, a chi gli aveva chiesto come si poteva distinguere una persona adulta normale, forse può ancora oggi offrire qualche spunto di riflessione: «la persona capace di amare e di lavorare».

### **3. Distinguere tra ideale e processo**

---

La specificazione psicologica del termine amore, nell'età adulta, ci permette ora di considerare l'amore, all'interno della scelta di vita consacrata, nei termini dinamici di ideale e di processo.

L'iniziativa di amore da parte di Dio è diretta a una persona concreta, che può essere più o meno recettiva nel percepire la chiamata e nel rispondervi. La componente recettiva dell'amore è quindi implicata fin dall'inizio: infatti la persona percepisce un richiamo, si lascia coinvolgere a livello cognitivo, affettivo e operativo. Decide di seguire Cristo, di portare agli altri il suo messaggio rivoluzionario: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi» (Gv 15,9). La freschezza e la generosità dello slancio iniziale di amore devono però consolidarsi, attraverso il confronto continuo con la realtà nelle sue molteplici espressioni: personale, interpersonale, situazionale.

*La capacità di amore* non è infatti una meta che si può conseguire e possedere in senso statico, è un *processo dinamico* legato alle vicissitudini personali, alle situazioni contingenti in cui ciascuno è vissuto e vive. L'esperienza di fede e di carità non può mai essere separata dai dinamismi psichici che la rendono possibile e non può prescindere dai processi di crescita realizzati, che hanno contribuito all'organizzazione delle esperienze personali. A volte, esiste il rischio, all'interno delle riflessioni sulla vita consacrata, di dare per scontato un processo ideale di maturazione che, a livello teorico, è certamente delineato in modo chiaro e lineare (come quando si programma un'iniziativa a tavolino e non si tiene adeguatamente conto degli imprevisti che la realtà pone).

L'opzione di vita consacrata, che implica determinate rinunce, può inoltre attivare la percezione, non sempre esplicita e verbalizzata, di essere «diversi e migliori» nei confronti degli altri che, apparentemente, scelgono percorsi più "normali" di realizzazione personale. L'attrazione per gli ideali di dedizione totale a Dio e di disponibilità agli altri può anche creare l'impressione di essere già in grado di vivere pienamente questi ideali, dimenticando che non c'è coincidenza tra l'attrazione per l'ideale e la traduzione operativa, cioè la capacità di viverlo nella concretezza delle circostanze.

Alcuni termini, molto usati a livello di letteratura religiosa, ad esempio «maturità», «adulto», «oblatività», sono concetti molto attraenti ma possono cristallizzare troppe aspirazioni illusorie a uno stato di perfezione psicologica o religiosa e, spesso, riducono la persona a un modello astratto e irraggiungibile. Anche l'espressione «maturità affettiva» esprime, a volte, l'ideale impossibile di un'esistenza pacificata senza alcuna difficoltà o contrasto emotivo, il sogno di una vita perfettamente equilibrata.

*L'ideale* deve pertanto rappresentare una guida per orientare il percorso e non, invece, un'aspirazione irrealistica che non tollera i conflitti, le sofferenze psicologiche, le difficoltà od ostacoli che fanno parte di ogni esistenza. Nell'esperienza di vita consacrata penso sia importante cercare di potenziare l'impegno autoeducativo per dare una risposta «incarnata» nel quotidiano, a Dio e agli altri, evitando di illudersi sulla propria «oblatività» e senza alimentare la pretesa di voler misurare o verificare il livello di maturità conseguito.

L'ideale, quindi, fa riferimento a valori che la persona ritiene significativi, che sente in sintonia con le proprie esigenze più

profonde e verso cui decide di orientarsi, che desidera realizzare. L'ideale o gli ideali costituiscono una valida e indispensabile guida nel cammino, in quanto indicano una meta, un punto di arrivo che orienta le energie personali. Non devono però diventare una meta illusoria di perfezione in cui la persona si compiace, un elemento di sicurezza e di conferma personale di tipo compensativo, nei confronti di aspetti di limite personali non accettati. L'ideale non può neppure essere un continuo motivo per forme di irritazione nei confronti di sé e degli altri, quando si riscontra il divario tra il desiderio e la realtà.

*Il processo*, al contrario, include il cammino concreto della persona che si basa sia sulle esperienze passate, quindi sulle vicissitudini storiche che danno una specificità al vissuto personale, sia sull'esperienza presente, caratterizzata da possibilità e limiti, bisogni, abitudini personali e situazioni ambientali concrete, e sull'orientamento verso il futuro, illuminato e sostenuto dalle aspettative, dai progetti, dagli ideali che si vogliono realizzare.

Il processo include, oltre alla dimensione del desiderio e dell'attenzione alla meta, anche la dimensione del conflitto, cioè del contrasto che si può percepire, ad esempio, quando si individuano in sé motivi che non sono conciliabili tra di loro. Un altro tipo di contrasto, fonte di notevole disagio, è quello che può sorgere a livello interpersonale con chi ha realizzato la stessa scelta di consacrazione. La consapevolezza del processo porta ad accettare con più realismo i momenti di frustrazione, che sono inseparabili dall'esperienza quotidiana, quindi a saper affrontare gli ostacoli che si incontrano e che suscitano un vissuto di malessere, di ostilità e tensione interna. Il processo richiede di sapersi adattare in modo costruttivo alla realtà, riconoscendo realisticamente le capacità e i limiti personali, degli altri, delle situazioni e attivando le proprie risorse per fronteggiare i momenti critici, per cercare vie di dialogo e di negoziazione.

#### **4. Il processo di "imparare" ad amare il quotidiano**

---

L'amore, che costituisce una potente forza motivazionale della persona, non è dunque un dato acquisito e statico. L'amore teologale, cioè l'iniziativa di Dio, è all'origine di una chiamata specifica alla vita consacrata, ed è anche la meta significativa che



orienta il cammino di chi risponde e decide di seguire Cristo, rinunciando a valori umani che possono dare senso alla vita di altre persone. La chiamata di Dio è però contestualizzata, è diretta cioè a una persona concreta, che ha una sua storia personale, che si trova a livelli diversi di integrazione delle proprie esperienze, che è collocata in un particolare contesto socioculturale. Occorre quindi tener presente la dimensione "incarnata" dell'esperienza di consacrazione.

L'azione della Grazia non corrisponde a qualcosa di magico, di sovrapposto all'umano, ma si realizza umanizzando sempre di più l'umano. La percezione della chiamata risveglia il dinamismo dell'amore, nei suoi aspetti di attrazione, desiderio, gratitudine, di idealizzazione, di capacità di rinuncia. Occorre poi percorrere il cammino di ogni giorno, in cui è impossibile che permanga lo stesso livello di tensione ideale iniziale. Analogamente al fenomeno dell'innamoramento, l'attrazione iniziale, la scelta preferenziale deve concretizzarsi nel processo di crescita dell'amore, calato nel quotidiano. Deve cioè attuarsi il passaggio dall'innamoramento, che dà l'illusione di essere capaci di vivere un'esperienza di totale apertura e generosità e di poter risolvere ogni difficoltà, alla capacità di amare con perseveranza, con tutti i passaggi critici che ciò comporta.

Ogni persona consacrata ha predisposizioni ad amare, desidera e cerca di impegnarsi in questo campo così vitale per lei, ma non può illudersi pensando di possedere già una capacità attualizzata e duratura di amore. Si impara ad amare attraverso l'esperienza concreta e ordinaria di ogni giorno, in cui si incontrano imprevisti, contrasti, frustrazioni, gioie, conflitti, disagi relazionali. In queste circostanze possono riattivarsi ambivalenze, conflittualità precedenti, tendenze a far valere i propri diritti, al rifiuto e all'intransigenza nei confronti degli altri, che necessitano di essere gestite in modo adeguato. Per Erikson, la capacità di amare si costruisce sulla capacità di mantenersi fedeli, cioè di saper affrontare le incoerenze che si possono riscontrare, dentro di sé e attorno a sé, nelle persone che condividono una stessa scelta di dedizione. L'amore implica, inoltre, di saper tollerare le frustrazioni, quindi di apprendere a superare le attitudini vittimistiche o le pretese irreali nei confronti degli altri, di saper convivere con le difficoltà di ogni giorno, senza sottolinearle continuamente e assolutizzarle. Per fare questo occorre però mantenersi in contatto con la realtà

come è, evitando forme di accentuazione unilaterale, che fanno perdere di vista l'insieme e la complessità delle situazioni.

L'amore della persona consacrata ha quindi un fondamento teologale e una piattaforma umana. La persona si impegna ad amare Dio perché Egli, per primo, l'ha amata (1 Gv 4,19), a seguire Cristo nelle sue diverse forme di donazione preferenziale ai fratelli. Per concretizzare e verificare il suo impegno, deve però valutare le sue risorse, la sua situazione di partenza, accettare la realtà che incontra, riconciliarsi continuamente con il limite, nelle sue varie manifestazioni. L'amore può così diventare una forza motivazionale permanente e operativa, capace di affrontare i conflitti e le frustrazioni, che stimola alla collaborazione e alla negoziazione con gli altri.

## **5. Imparare ad amare nelle situazioni di conflitto e di frustrazione**

---

*Il conflitto* è un'esperienza ricorrente e normale nella vita di ogni persona, quindi anche nella vita di chi vive un impegno di consacrazione. Il problema non consiste nella presenza del conflitto, quanto piuttosto nel saperlo gestire in modo costruttivo.

Alcuni bisogni possono, in determinate situazioni, risvegliarsi, accentuarsi, creare un contrasto, una dissonanza interna. È importante in queste circostanze riconoscere chiaramente le tendenze contrastanti, i bisogni, i diversi motivi che attivano uno stato interno di inquietudine o di tensione e richiamare le scelte significative realizzate. Ciò permette di focalizzare ciò che è centrale, fondamentale e aiuta ad andare al di là del richiamo che si è percepito. Quando si è attuata una scelta significativa, quando una determinata realtà è ritenuta importante e attrae in modo preferenziale, si è più capaci di rinunciare a ciò che risulta meno significativo per conseguire ciò che interessa maggiormente. La scelta attuata diventa perciò un punto di riferimento per lasciare da parte desideri, aspettative, bisogni che esercitano una forza insistente di richiamo. Ciò non significa reprimere o negare i propri bisogni o desideri, ma piuttosto valutarli per ciò che sono: effettive possibilità di realizzazione personale, ma che però non rientrano nell'opzione di seguire Cristo più da vicino, che costituisce il nucleo significativo della propria vita.

Anche un sano senso di realismo può essere di aiuto in queste circostanze: ogni scelta implica delle rinunce, non è possibile realizzare tutte le possibilità che l'esistenza offre. Ogni persona è chiamata ad attuare delle decisioni, delle scelte, in base a ciò che sente più centrale e importante. Il problema non risiede nella rinuncia, ma nella ragione per cui si rinuncia a una certa possibilità. L'attenzione emotiva non deve pertanto concentrarsi solo su ciò che si lascia, ma sul motivo per cui si lascia da parte una determinata opportunità. Quando la rinuncia ha un significato per la persona, costituisce allora una possibilità di crescita e di consolidamento a livello personale. Quando, al contrario, la persona consacrata non ha chiaro il valore centrale della propria vita, oppure quando perde il riferimento ad esso, non trova più alcun senso per le rinunce che la sua scelta comporta e per gli impegni che le sono affidati. Questa situazione può sfociare in una dispersione di energie, in una impressione generale di insoddisfazione, di non senso e di vuoto della propria esistenza.

Anche l'evento critico della *frustrazione* può rappresentare un'opportunità per concretizzare la propria risposta di amore. La decisione di seguire Cristo è una scelta che dà un orientamento particolare alla vita del consacrato/a, ma richiede di essere rinnovata nelle piccole scelte quotidiane. Nei momenti di frustrazione sorgono reazioni contrastanti, sentimenti ambivalenti che necessitano di essere gestiti. I bisogni e le attese personali vanno, in queste circostanze, posti in relazione con altre esigenze presenti nella persona e anche con le situazioni concrete di limite della realtà esterna, per evitare di concentrare l'attenzione emotiva sullo specifico evento, perdendo di vista la realtà nei suoi vari aspetti. L'evento contrastante può così contribuire ad aumentare la capacità di tolleranza alla frustrazione e cooperare a trasformarla in capacità di rinuncia.

La capacità di amore, nei confronti di Dio e degli altri, si può così esprimere e verificare, non tanto a livello del desiderio, ma piuttosto della risposta quotidiana. Questo implica il riconoscimento delle resistenze interne nei confronti di Dio e degli altri, l'affrontare i propri condizionamenti, il riferirsi costantemente alla Parola per discernere che cosa Dio sta chiedendo, nella specifica situazione che si sta vivendo. Perché l'amore per Dio possa essere effettivamente il movente principale che orienta le scelte quotidiane è quindi necessario mantenere vivo il proprio desiderio ed

estenderlo al di là delle attese soggettive. Occorre imparare a non evadere dalle situazioni, a non assolutizzarne nessun aspetto e ad essere presenti alla realtà, per penetrarla e farne una lettura più profonda, dal punto di vista umano e della fede. È inoltre necessario un impegno di autoeducazione, di autodisciplina che si esplicita in piccole scelte, in obiettivi semplici e concreti. Queste scelte permettono di non fermarsi solo al livello della fantasia, dell'idealizzazione della realtà, o delle categorie logiche del pensiero e permettono di percepire l'appello che Dio rivolge nelle circostanze concrete.

La dimensione cognitiva e anche la dimensione affettiva possono essere così progressivamente «purificate», nel senso che la persona impara a discernere l'aspetto di pretesa o di esigenza nei confronti della realtà e impara ad aderire maggiormente ad essa. Si evita allora il rischio, evidenziato dal cardinal Carlo Maria Martini in un incontro con giovani preti della diocesi di Milano, dell'indurimento, cognitivo ed affettivo, presente in alcune persone (preti, religiosi, laici impegnati) che si chiudono in una spiritualità troppo rigorosa, fredda, scientifica che spegne gli slanci del cuore e non coinvolge la totalità della persona. Si riduce inoltre anche la possibilità di forme di evasione nell'attività apostolica che potrebbero coprire conflittualità irrisolte, necessità di conferma personale, oppure bisogni di protagonismo o di potere. Il consacrato può così comprendere esperienzialmente le implicanze della sequela di Cristo, che non può essere ristretta solo alla donazione del proprio tempo, del proprio lavoro, ma che comprende una totale disponibilità di mente e di cuore, un «affidarsi» all'Altro, soprattutto nelle circostanze in cui occorre «perdere» il proprio desiderio, la propria progettualità.

Il consacrato e la consacrata imparano così a camminare quotidianamente alla presenza del Dio fedele, in un'esperienza di fede che, a volte, richiede di andare al di là delle evidenze razionali, della contraddittorietà degli eventi esterni, delle incoerenze che scopre in sé. Questo permette di consolidare l'orientamento iniziale dato alla propria vita e di rafforzare, nelle circostanze concrete, un rapporto che dovrebbe permeare tutte le dimensioni della persona, e che si intensifica nei momenti espliciti di preghiera. Gli spazi di silenzio e di preghiera, in cui la persona si pone in un atteggiamento di maggior recettività e disponibilità all'ascolto, interrompono il flusso delle diverse attività e permettono di

dare spazio al linguaggio del cuore nelle sue varie espressioni: di gratitudine, di richiesta filiale, di lode, di offerta. Questi momenti aiutano a sviluppare e rafforzare uno sguardo contemplativo che sa penetrare lo spessore della quotidianità e possono ridurre il rischio della dispersione, della frammentazione interiore.

Quando il rapporto con Dio si colloca solo al livello del «consumo di esperienze» (di attività apostolica, di preghiera, di incontri comunitari gratificanti), ha un carattere parziale, temporaneo, superficiale e non può essere richiamato nei momenti di difficoltà. Il rapporto è strutturante quando non è episodico, legato solo all'emozionalità o a particolari circostanze, ma quando è prolungato nel contesto della vita quotidiana. Don Bosco educava i suoi giovani a realizzare questa unità interiore esortandoli ad essere perseveranti «nell'adempimento dei doveri di studio e di pietà» e Maria Domenica Mazzarello ricordava alle suore che «la vera pietà consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio».

L'amore si può concretizzare così in un atteggiamento di generatività, che implica di essere in grado di assumersi le proprie responsabilità, di essere propositivi, di creare un clima di accoglienza e di comprensione, di fermezza e di tolleranza, di promuovere la vita e di farla crescere, nelle sue molteplici espressioni. Per la consacrata e il consacrato che hanno fatto una scelta di vivere in comune l'esperienza di sequela di Cristo, l'itinerario di imparare ad amare si concretizza nel crescere insieme, con le persone che condividono una stessa scelta di vita e con i destinatari della sua attività apostolica, in un processo di continua e quotidiana conversione, che tende verso l'ideale, ma che non pretende di vederlo realizzato in sé o negli altri. La capacità di riprendere ogni giorno, con coraggio e con fiducia, l'impegno di andare al di là delle diverse occasioni di urto negli scambi relazionali, di sdrammatizzare le banalità che possono creare pesantezze e barriere reciproche in comunità, di dialogare, di superare le tendenze alla chiusura, all'indifferenza, al silenzio ostile, al rifiuto interiore di chi pensa o agisce diversamente da sé, creano le condizioni per la crescita personale e comunitaria.

I consacrati imparano allora ad essere propositivi non solo con la parola, ma soprattutto con la vita, sapendo ricominciare sempre, e nello stesso tempo lasciando il necessario spazio per la crescita delle persone che gli vivono accanto. In comunità si può

così stabilire un rapporto costruttivo tra uomini o donne adulti consacrati che, consapevoli della propria e dell'altrui fatica, della chiamata a realizzare uno specifico progetto, sanno comprendersi e perdonarsi vicendevolmente nei momenti di fragilità, rispettarsi e stimarsi perché, al di là delle differenze, riscoprono il senso di una sequela che motiva il loro essere insieme e crea un profondo vincolo di unità.

### **Per una riflessione personale o condivisa**

1. Attorno al termine amore si coagulano attese molto diverse, non sempre realistiche, che sono in relazione alle esperienze relazionali di ciascuno, alle frustrazioni sperimentate, alle idealizzazioni attuate, che hanno concentrato l'attenzione su determinati aspetti della relazione con l'altro. In quali forme possono esprimersi queste aspettative nel rapporto interpersonale? E nel rapporto con Dio?

2. Una certa difficoltà ad accettare la piattaforma umana, come base per l'impegno di carità, a volte è ancora presente all'interno dell'esperienza di vita consacrata. Quali vie si potrebbero percorrere per ridurre l'oscillazione tra le due posizioni estreme: quella "spiritualistica", che tende a trascurare l'aspetto umano, quindi dell'itinerario da percorrere, e quella dello psicologismo, che tende a non considerare la dimensione teologale?

3. L'amore è la spinta motivazionale più profonda della persona, ma è un'arte che non si può improvvisare e che necessita di un costante processo di apprendimento. Quali sono gli aspetti che, da un punto di vista educativo, necessitano di essere focalizzati e tradotti a livello operativo, per non fermarsi solo a una dimensione idealizzata della realtà?

## Letture e fonti

Nell'articolo ho fatto riferimento ai seguenti testi: *Gaudium et Spes*; GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale "Vita Consecrata"*; E.H. ERIKSON, *Introspezione e responsabilità. Saggi sulle implicazioni etiche dell'introspezione psicoanalitica*, Roma, Armando, 1968; E. FROMM, *L'arte di amare*, Milano, Il Saggiatore, 1974; J. GARRIDO, *Ni santo ni mediocre. Ideal cristiano y condicion humana*, Estella, Editorial Verbo Divino 1992; G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, VII, Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1909; F. MACCONO, *S. Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, II, Torino, Istituto FMA, 1960; C.M. MARTINI - G. BARRETTE - F. BROVELLI, *"Da quel momento la prese con sé". Maria e gli "affetti" del discepolo*, Milano, Ancora, 1995; L.M. PINKUS, *Autorealizzazione e disadattamento nella vita religiosa*, Roma, Borla, 1991; M. STEVANI, *Per una autonomia affettiva della donna consacrata*, Roma, FMA, 1995; ID., *L'identità sessuale: prospettive teoriche*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 25 (1987) 71-103; M. STEVANI - S. TURRISI, *L'intimità come capacità di stabilire relazioni profonde e stabili. Orientamenti attuali di ricerca*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 33 (1995) 217-246; ID., *L'autonomia affettiva come condizione della capacità di intimità psicologica*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 33 (1995) 401-437; A. VERGOTE, *Liberare Dio liberare l'uomo*, Assisi, Cittadella, 1977.